

LA QUESTIONE FISCALE

oltre la crisi, la corruzione e il malgoverno

INDICE

Presentazione di Edoardo Tincani

Introduzione

Capitolo primo

Stato sociale e debito pubblico

1. Il governo di centro sinistra (1962-1978)
2. L'impennata della spesa pubblica e la grande inflazione
3. Crisi petrolifera, caduta del muro di Berlino, ingresso dell'Italia nell'Euro (1999)
4. L'evoluzione del debito pubblico italiano

Capitolo secondo

Le imposte e la pressione tributaria in Italia e negli altri Paesi

1. La riforma tributaria
2. Le imposte dirette
3. Le imposte indirette
4. I tributi delle autonomie locali
5. Monopoli, imposte di fabbricazione, dazi e altri tributi minori
6. La pressione tributaria in Italia e negli altri Paesi

Capitolo terzo

I paradisi fiscali e la globalizzazione

1. I paradisi fiscali
2. La fuga dei capitali
3. La globalizzazione

Capitolo quarto

Evasione e criminalità organizzata. Crisi e malgoverno.

1. Evasione ed economia sommersa
2. Corruzione e criminalità organizzata
3. Crisi e malgoverno. I costi della politica

Capitolo quinto

Dall'oppressione fiscale e burocratica alla tassazione ottimale

1. Etica e giustizia nella tassazione
2. La dottrina sociale della Chiesa
3. Riscossa civica, tassazione ottimale e sviluppo economico e sociale

Bibliografia

INTRODUZIONE

“Condizione prima del buon governo è che il principe superi di tanto i sudditi per le sue doti morali quanto li sopravanza per il potere. Vigile, insonne, umano, generoso, egli si mostrerà degno del trono per i suoi meriti; la sua vita è al servizio della collettività...”¹

L'attività finanziaria comprende quell'insieme di operazioni che lo Stato organizza per procurarsi i mezzi da destinare alla copertura delle spese pubbliche ed al raggiungimento dei suoi fini.

E' uno strumento particolare della politica che condiziona notevolmente la vita dei cittadini chiamati sia a contribuire alle entrate statali che a godere dei vantaggi derivanti dai servizi pubblici.

I fini fondamentali dello Stato, fin dai tempi antichi, richiedono che esso fornisca almeno alcuni servizi istituzionali necessari per la sua stessa esistenza quali la difesa, l'ordine pubblico e la giustizia.

Attualmente l'attività finanziaria moderna persegue anche obiettivi di politica economica finalizzati, ad esempio, a promuovere il soddisfacimento di bisogni pubblici quali la promozione dello sviluppo economico, l'attuazione di una più equa distribuzione del reddito nazionale, l'attenuazione delle fluttuazioni congiunturali o l'eliminazione degli squilibri territoriali fra le zone sviluppate e quelle depresse.²

Lo Stato, gli altri Enti pubblici minori (Regioni, Province, Comuni), soddisfano i bisogni pubblici degli individui nell'interesse collettivo, che è superiore e più complesso degli interessi individuali.³

*“Mentre l'interesse o il fine dell'individuo è effimero e caduco, l'interesse o il fine della nazione è duraturo. Gli interessi attuali dello Stato derivano da quelli unitariamente concepiti e tutelati nel passato e si collegano con quelli delle generazioni future”.*⁴

Nei paesi democratici l'azione del governo nel campo fiscale è controllata dal Parlamento, che può impedire abusi, devianze o spogliazioni.

Teoricamente le spese pubbliche rappresenterebbero uno scambio di ricchezza poiché lo Stato toglie alla popolazione con le imposte ciò che le restituisce con le spese, ma come si compie questo scambio?

Quando le spese pubbliche vengono destinate a fini di scarsa utilità o si disperdono nell'inefficienza o nella corruzione, la ricchezza viene sperperata e il Paese viene impoverito.

Infatti non sempre lo Stato si è rivelato promotore di progresso e di civiltà ma, al contrario, a volte è diventato uno spogliatore della ricchezza pubblica e privata e uno strumento della tirannide esercitata attraverso la facoltà impositiva, caratterizzata dal suo assetto coercitivo.

Negli ultimi secoli le spese pubbliche sono aumentate, non soltanto a causa delle guerre, ma soprattutto per realizzare politiche anticongiunturali e per aiutare le classi più deboli mediante lo “*stato sociale*”.

¹ Orazione per Traiano di Dione, retore della Bitinia, Ved. **Dione di Prusa**, “*Sulla Monarchia*” I,xii; III,iii.

² La definizione di bisogno pubblico è strettamente collegata ad un determinato quadro storico politico: le diverse ideologie e i gruppi di potere che influiscono sulle scelte politiche programmatiche stabiliscono mutevolmente, nei vari tipi di Stato, la qualificazione di tali bisogni.

³ Ved. **G.Ferretti** – *L'evoluzione del sistema tributario italiano, lectio brevis*, 1861-2000 - G.Bizzocchi Editore – Reggio Emilia, 2001.

⁴ Cfr. **B.Grizzotti** – *Primi elementi di scienza delle finanze* – Dott.A.Giuffrè Editore, Milano, 1962.

In realtà nei periodi di crisi economica, caratterizzati dal notevole aumento della disoccupazione, i governi, ispirandosi alle teorie del Keynes⁵ e dell'Hansen⁶, aumentarono le spese per lavori pubblici (infrastrutture per l'industria, strade, ferrovie, case popolari) cercando di suscitare l'incremento della produzione e dei posti di lavoro.

L'estendersi degli interventi dello Stato in materia di assistenza sanitaria, pensioni e forme previdenziali e della sicurezza sociale in genere, ha richiesto l'applicazione degli strumenti dell'attività finanziaria pubblica per il pagamento di determinati contributi obbligatori a carico delle imprese e dei lavoratori: tale attività, che si differenzia da quella strettamente fiscale, è svolta da parte di Enti pubblici (quali l'INPS – Istituto della previdenza sociale), dalle Camere di commercio, dagli Ordini professionali, ecc. ed è denominata finanza parafiscale.

L'innovativa politica keinesiana, che ispirò negli Stati Uniti i presidenti del "New Deal" Roosevelt e Truman e nell'Inghilterra il "*Piano Beveridge*" e che continua ad ispirare molti governi, ha anch'essa i suoi limiti, fra i quali l'esigenza di mantenere comunque adeguati equilibri di bilancio senza sconvolgere l'andamento dei cambi.

Secondo il Griziotti⁷ tutte le entrate fiscali sono collegate al principio della 'solidarietà' in base al quale può avvenire che un servizio pubblico o il costo di una guerra vengano trasferiti, attraverso l'emissione di prestiti, alle generazioni future.

Le entrate e le spese pubbliche vengono riassunte nel bilancio dello Stato che rappresenta un fondamentale documento giuridico-contabile in base al quale la pubblica amministrazione dispone ogni operazione di entrata e di uscita.

Tale bilancio, redatto sia come preventivo che come consuntivo, deve essere normalmente approvato dal Parlamento per affermare il diritto della collettività di determinare democraticamente, nell'interesse nazionale, le scelte connesse alle imposte ed al loro impiego.⁸

Il problema del pareggio o del disavanzo del bilancio statale è uno degli aspetti fondamentali della politica finanziaria; indubbiamente il pareggio del bilancio annuale, secondo la tradizione, contraddistingue una finanza pubblica sana.⁹

Tuttavia, secondo le suddette nuove concezioni, l'esigenza del pareggio può essere periodicamente superata sulla base delle condizioni dell'economia nazionale.

Nel nostro Paese, ad esempio, negli ultimi decenni, per motivazioni non sempre nobili e giustificate, si è però esagerato nell'indebitare lo Stato e siamo giunti addirittura al dissesto della finanza pubblica, collegato a diffuse manifestazioni di corruzione e malgoverno, senza peraltro conseguire i prefissati obiettivi di sviluppo economico e sociale.¹⁰

⁵ L'economista inglese **John Maynard Keynes** (1883–1946), nel 1936, per superare la grande crisi degli anni Trenta, ideò la nuova "*Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*" che rivoluzionò il modo di concepire il meccanismo di funzionamento del sistema capitalistico.

⁶ L'economista statunitense Alvin Harvey Hansen (1887-1975) fu il principale divulgatore delle idee del Keynes negli Stati Uniti.

⁷ Ved. **B.Griziotti** –*Primi elementi di scienza delle finanze* - op.cit., pag. 48

⁸ "*No taxation without representation*" (niente tassazione senza rappresentanza): è un diritto affermato anticamente in Inghilterra dove il bilancio doveva essere approvato appunto dal Parlamento; avvenne così in seguito anche in Francia con la Rivoluzione francese (1789) e, successivamente, in molti altri Paesi.

⁹ Nel Regno d'Italia il governo della Destra storica (1861-1921) nel 1875/76 raggiunse, seppure con l'aiuto di artifici contabili, l'agognato pareggio di bilancio. Il ministro delle finanze Quintino Sella ottenne questo risultato soprattutto col ricorso all'imposizione indiretta (in particolare mediante la nota e malfamata tassa sul macinato); la guerra contro l'Austria fu finanziata ricorrendo all'emissione di un Prestito redimibile forzoso nel 1866.

¹⁰ **Camillo Benso Conte di Cavour** (1810-1861) Presidente del consiglio del Regno di Sardegna nel 1852 e primo Presidente, nel 1861, del Regno d'Italia in suo discorso al Parlamento sabauda affermò : "*Noi abbiamo adottato una politica di azione, una politica di progresso; onde arrivare a ristabilire l'equilibrio delle finanze invece di restringere e di rinunciare a qualunque idea di miglioramento, a qualunque grande impresa, invece di creare con ogni maniera di*

Infatti la politica del disavanzo, non sorretta nella sua applicazione dalla saggezza, dalla fermezza e da un'adeguata lotta all'evasione, che dovrebbero caratterizzare l'operato dei governanti, ha determinato conseguenze disastrose con problemi difficili da superare che mettono a dura prova l'esecutivo in carica.

Dunque la “*questione fiscale*” è diventata un argomento di viva attualità che condiziona il nostro presente, il nostro futuro, le nostre speranze¹¹.

Dobbiamo perciò comprendere le cause che l'hanno provocata e cercare di risolverla, con determinazione e partecipazione collettiva, senza perdere la fiducia nelle capacità e nelle virtù del nostro Paese.

Reggio Emilia, dicembre 2014

G.F.

economia di pareggiare le entrate con le spese, noi abbiamo preferito di promuovere tutte le opere di pubblica utilità, di sviluppare tutti gli elementi di progresso che possiede il nostro Stato, di svegliare in tutte le parti del Paese tutta l'attività industriale ed economica di cui sia suscettibile”.

¹¹ Mons. Crepaldi ha scritto a tal riguardo: “*Se si elencano tutte le problematiche connesse con la questione fiscale si rimane sbalorditi dalla sua pervasività. Famiglia, natalità, lavoro occupazione, risparmio, consumo e produzione, competitività internazionale, delocalizzazioni, welfare, sistema previdenziale, equità e conflitti sociali, vincoli europei per i Paesi membri...ogni elemento della vita sociale è direttamente o indirettamente connesso con il fisco e le politiche fiscali. Ed anche in questo campo si notano i grandi cambiamenti intervenuti con la globalizzazione, sicché il livello delle politiche fiscali nazionali sembra oggi insufficiente, a fronte di spostamenti finanziari, imprenditoriali e di risorse umane aventi carattere ormai globale. Più che collaborare tra loro, gli Stati si fanno una guerra fiscale, per attirare capitali o industrie o per essere attraenti per ogni forma di investimento. Spesso l'abbassamento delle tasse con questi scopi è fatto a scapito della tutela del diritto del lavoro o mediante lo smembramento del welfare. Gli organismi fiscali internazionali non riescono a mettere ordine e i paradisi fiscali, il cui peso è ben più rilevante di quanto si pensi, incrociano evasione, elusione e riciclaggio...”.*

Ved. L'Editoriale di **Mons. Giampaolo Crepaldi** ‘*Questione sociale e questione fiscale oggi*’ sul bollettino dell'Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuan in data 4 marzo 2014.